

L'intervista. Antonio Patuelli. Per il presidente Abi il conflitto a Gaza deve far rivedere a Bruxelles le previsioni. «Fondamentale un tetto al debito italiano. Lo spread non ne riflette più il costo»

«L'Ue dia la spinta per la crescita Flessibilità sul patto di stabilità»

Laura Serafini

Rischi legati al nuovo conflitto in Medio Oriente devono «orientare ancora di più il compromesso sul nuovo patto di stabilità verso la crescita» nel confronto in corso a Bruxelles. Ne è convinto, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, secondo il quale ci saranno effetti sulla decisione della Bce sui tassi il 26 ottobre. «Prima del conflitto mi aspettavo una pausa. Gli eventi in Israele cambiano molte cose».

Il governo ha varato una manovra all'insegna della prudenza. Si poteva fare di più per la crescita?

Non c'è ancora un articolato. Ci sono i dati della Nafed e il testo del documento mandato a Bruxelles: questi dati hanno già ricevuto un giudizio da S&P, che ha esaminato i numeri disponibili e non ha rivisto al ribasso il rating. Siamo in una fase in cui c'è innanzitutto incertezza strategica in Europa: l'accordo sul nuovo patto di stabilità e di crescita non è stato ancora trovato. La mia opinione è che debba arrivare dalla Ue un segnale di spinta per la crescita. Quando siamo stati nella fase più acuta della pandemia, la risposta più forte è venuta dalla Ue. In particolare, il nuovo conflitto in Medio Oriente deve far rivedere alla Ue le sue previsioni e deve orientare ancora di più il compromesso sul nuovo patto di stabilità verso la crescita. Tutte le volte che si acuisce il conflitto mediorientale vi è una tensione sul costo dell'energia.

L'Italia ha fatto grandi passi in avanti in meno di due anni differenziando le fonti di approvvigionamento del gas, ma diverse di queste fonti arrivano da zone contigue a quelle dell'emergenza mediorientale.

In base alla Nafed il debito pubblico non scenderà nel triennio. È fondamentale mettere un tetto massimo al debito pubblico in cifra assoluta, altrimenti dal 1967 la cifra assoluta cresce mentre il calcolo di proporzione al Pil è un indicatore di troppa mobilità e non riflette quanto costa ogni incremento in termini di interessi da pagare. Lo spread a 200 punti base sembra basso rispetto alle punte di 15 anni fa, ma questo effetto è dovuto al fatto che sono saliti i rendimenti dei bund tedeschi. La Germania non è più la locomotiva europea con tassi a zero e ha un considerevole debito pubblico. Lo spread non è più un indicatore sufficiente per valutare il costo comparato del debito pubblico. Il rendimento dei titoli di Stato italiani

a 10 anni è attorno al 5%, è il più elevato nell'Ue anche sopra Spagna, Portogallo e la Grecia.

Il governo ha annunciato privatizzazioni. Sono necessarie? Sì, perché lo Stato direttamente o indirettamente possiede tanto. E ha acquisito tanto negli ultimi 20 anni. Penso che tutto ciò che non serve alla tutela dei diritti dei cittadini e alla sicurezza nazionale può essere considerato per essere privatizzato.

La manovra prospetta la fine delle garanzie per la liquidità di Sace. Cosa ne pensa l'Abi? Vedo una spinta, che favorisco, all'aggiornamento delle norme sulle garanzie alle imprese. Vedo la volontà di fare una verifica dell'esperienza che c'è stata in epoca emergenziale Covid, per vedere quali garanzie mantenere da quando terminerà il Temporary framework dell'emergenza (31 dicembre 2023).

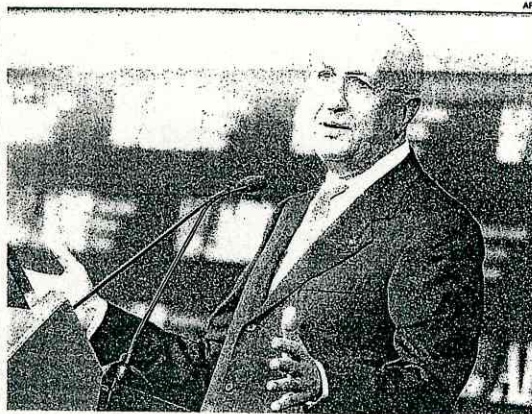
Cosa vi aspettate dalla decisione della Bce sui tassi il 26 ottobre?

Prima del conflitto in Medio Oriente mi aspettavo una pausa, per attendere quello che avevano fatto capire il governatore Ignazio Visco e il suo successore, Fabio Panetta. E cioè che bisogna lasciare il tempo per rendere efficaci le decisioni. Gli eventi in Israele complicano tutto: bisogna esserne consapevoli. Sono andato a rivedere la crisi energetica del '73 successiva alla guerra dello Yom Kippur. Produse un livello molto acuto di austerità in Italia, perché si era impennato il prezzo del petrolio. Il Medioriente per noi è l'anticamera di casa.

La revisione della norma sugli extraprofitti va bene? Ci sarà spazio sia per accantonamenti sia per distribuire dividendi oppure l'incertezza spingerà a una maggiore prudenza?

La legge di conversione del decreto Asset ha tenuto conto delle osservazioni formulate dalla Bce e dall'Abi. Le banche non sono libere di decidere, senza un confronto preventivo con la vigilanza, le politiche di distribuzione dei dividendi e degli accantonamenti. Prima di portare all'approvazione dell'assemblea le scelte, viene mandata una lettera della vigilanza alle banche che indica i criteri prudenziali prospettici di solidità e di sana e prudente gestione. A questa segue un confronto one to one con vertici esecutivi delle banche e una valutazione del rischio prospettico; questo confronto sarà fatto dopo il 31 dicembre.

Ogni tanto rispunta una norma sugli Npl che consentirebbe a



Abi. Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana

persone fisiche e Pmi morosi di ricomparsi un debito al prezzo al quale l'ha venduto la banca. Siete preoccupati?

Direi che è necessario fare attenzione alla legalità, che si basa sull'educazione al mantenimento delle regole e degli impegni assunti. È necessario tutelare tutte le parti che contraggono impegni, che in diritto si chiamano obbligazioni, e quindi bisogna stare lontano da qualsiasi provvedimento che scoraggi chiunque a non porre in essere gli adempimenti che gli spettano. L'Abi e le banche si sono mosse tempestivamente per andare incontro alle esigenze dei mutuatari con tasso variabile, che in Italia sono il 36% (il 64% sono a tasso fisso); abbiamo emanato un decalogo per incoraggiare le banche a valutare ogni caso. Lo Stato non può essere altro che un arbitro di legalità, pur con tutte le sensibilità sociali sulle quali ci si può confrontare. Ma non può produrre incentivi all'inadempimento.

La Bce ha avviato la fase di implementazione dell'euro digitale.

La Bce sui tassi? Mi aspettavo una pausa, ma gli eventi in Israele cambiano molto. Extraprofiti: accolte le osservazioni di Bce e Abi

Dovrebbe essere introdotto dopo il 2026: c'è il rischio che riduca gli utili delle banche?

L'euro digitale è la risposta europea alle criptovalute. Esso risponde a un processo storico e a un'esigenza di legalità nei pagamenti, perché le criptovalute spesso nascondono un'economia in nero. Le banche sono interessate ad avere sistemi legali di forme di pagamento innovative: esse sono interlocutori costruttivi della Bce nel progetto di euro digitale. Ovviamente con delle prudenze. Perché la valuta digitale deve combattere il riciclaggio, ma non deve andare a scapito delle banche. Molto importante è stato ruolo di Panetta, che ha guidato il team Bce sull'euro digitale: negli approfondimenti degli ultimi giorni ci sono novità che rispondono a diverse preoccupazioni del mondo bancario. L'euro digitale sarà sviluppato in collaborazione con le banche: il conto di euro digitale sarà connesso ai conti correnti bancari. Ci sarà un tetto per il deposito in euro digitale: deduco che la cifra di tremila sia la media dei tetti di detenzione al contante nella Ue. L'euro digitale è una forma dell'euro; sarà la terza forma dell'euro, oltre alle monete e alla carta. La non remunerabilità dell'euro digitale è giusta e ovvia: per le monete cartacee o metalliche non è previsto un rendimento. Direi che abbiamo visto mettere in ordine diverse incertezze da parte della Bce, anche se una valutazione complessiva ci potrà essere solo quando sarà completato il progetto. Auspicio che l'approccio costruttivo tra Bce e operatori dei pagamenti prosegua anche per eventuali altri aspetti da definire.

Foto: R. Basso/ANSA